

DICEMBRE

CACCIARE
a palla

CACCIARE

a palla



Gestione faunistico-venatoria
dello **stambecco**

Orso nero in Canada

Etica venatoria
e comportamenti a caccia

Caccia al **capriolo**
in Appennino

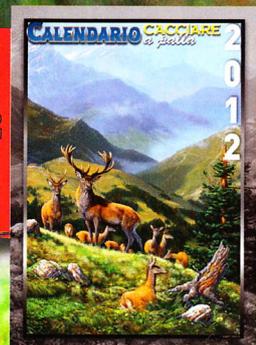
Macho montes
Il re della Sierra de Gredos

Leica Magnus 1,5-10x42

Sabatti
Rover Inox SS cal. 270 Winch.

A Chambord
con **Bushnell**

**Il nuovo
MAXI
calendario 2012
con 14 poster
da collezione**



Camoscio: il prelievo delle femmine allattanti

C.A.F.F. editrice

10012

dicembre 2011 € 7,90 (0) - CHF 13,00 (CH)

9 771724 197000

MENSILE

IN PRIMO PIANO

La caccia al trofeo è davvero dannosa?

*Quando la gestione faunistica viene effettuata in maniera seria,
i benefici garantiti dalla cosiddetta trophy hunting sulla consistenza
delle popolazioni sono enormi e difficilmente contestabili*

di Mario Nobili





Recentemente ho letto vari articoli nei quali si sosteneva che il prelievo degli animali da trofeo sia generalmente dannoso per la specie cui appartengono. Non volendo intervenire sul terreno dei tecnici, ritengo però opportuno far rilevare come dal punto di vista generale la cosiddetta “trophy hunting”, intesa come la vera caccia sportiva agli animali da trofeo, cioè ai maschi adulti, portatori di corna, palchi, zanne e denti, abbia portato e porti tuttora grandi benefici alla causa della conservazione. Questo per un motivo che ad alcuni può sembrare eccessivamente triviale, ma che ha una indiscutibile valenza. Mi riferisco al consistente apporto economico che i cacciatori di trofei forniscono alle aree in cui si reca-

no a caccia, apporto che rappresenta un eccezionale incentivo per i gestori di tali aree, i quali hanno tutto l'interesse che la selvaggina che vi si trova sia abbondante e di qualità elevata.

Va infatti considerato che in gran parte del mondo sono i proprietari dei fondi ad avere la potestà più o meno completa sulla selvaggina presente sui loro terreni. Ciò comporta che siano gli stessi “land-downers” ad autorizzare i cacciatori ad accedere ai terreni privati e a pretendere un “fee” per tale accesso. L'ammontare di tale esborso dipende naturalmente dalla qualità dell'offerta e certamente uno degli elementi più rilevanti per determinarlo è la qualità dei trofei che vi si possono abbattere. Più i trofei sono belli più vengono fatti pagare.

1.

Animali come lo scimitar horned oryx, quasi estinti nei loro habitat originali, contano oggi migliaia di esemplari nei ranch texani proprio perché i cacciatori pagano grosse cifre per assicurarsi uno di questi rari trofei

2.

Un ottimo esemplare di black wildebeest abbattuto in Sudafrica

Il valore economico dei trofei

A ciò consegue che nel corso degli anni i grandi proprietari terrieri i cui fondi erano per lo più destinati a pascolo o comunque di bassa resa, abbiano iniziato a rendersi conto che la caccia alla grossa selvaggina garantisce introiti elevati e che quindi si siano dedicati alla gestione del *wildlife* in maniera più o

◀ meno intensiva, cui è conseguito un consistente aumento di tutte le specie nelle loro aree. È questo un fenomeno in notevole aumento un po' dovunque nel mondo. Negli Stati Uniti, per esempio, sono i grandi ranch dell'Ovest in cui si reperisce la maggior quantità di specie endemiche e in cui sono abbattibili i migliori trofei. Ma lo stesso fenomeno si è verificato nelle immense *estancias* argentine. Tra l'altro, anche nel pieno della crisi economica mondiale degli anni scorsi, i prezzi delle "recreational lands" sono stati gli unici a non essere stati abbattuti dal mercato proprio grazie al valore aggiunto che la caccia garantisce a tali aree. Un fenomeno simile si è verificato nei Paesi dell'Africa del sud (Sudafrica, Namibia, Zimbabwe e recentemente anche in Zambia), dove oltre trent'anni fa son nate le prime *game farms*. Anche in questo caso i *farmers*, nati come allevatori di bovini, hanno scoperto che, oltre a poter cedere ai cacciatori l'abbattimento degli animali selvatici che si trovavano sulle loro proprietà in cambio di denaro sonante, la resa per ettaro della carne di tali animali era decisamente superiore a quella delle vacche. Si è quindi verificato un fenomeno inverso a quello manifestatosi dalla colonizzazione in poi, quando i boeri le tentavano tutte per eliminare la selvaggina presente nei loro fondi. Oggi, al contrario, non solo tutelano quella endemica ma, avendo posato alte recinzioni, introducono e proteggono specie prima scomparse proprio a causa dello sterminio attuato fino alla metà del secolo scorso.

Una tutela interessata, ma efficace

È questo il caso del bontebok (*Damaliscus pygargus pygargus*) e del black wildebeest (*Connochaetes gnou*), quasi estinti in passato ma che, grazie agli sforzi fatti dai *farmers*, oggi sono abbondanti in quasi tutto il Sudafrica. Ma anche di specie "delicate" come l'antilope roana (*Hippotragus equi-*



mus) e la sable (*Hippotragus niger*) che, grazie al loro valore venatorio, son curate come bambini in fasce. Il caso più eclatante è indubbiamente quello riguardante il rinoceronte bianco. Si tratta di una specie che negli anni Settanta era in grave pericolo di estinzione a causa della caccia indiscriminata e dei bracconieri che operavano tranquillamente anche nei parchi nazionali. Cosa che invece nelle proprietà private non era accaduta. I bracconieri infatti avevano imparato a tenersi ben lontani dai

farmers, che avevano la pessima abitudine di prendere a fucilate tutti coloro che potevano mettere in pericolo animali che, per ragioni venatorie, valevano un patrimonio. In questo modo i rinoceronti bianchi presenti nelle *farms* sono potuti sopravvivere e riprodursi al punto da arrivare a una ripresa degli abbattimenti da parte dei cacciatori sportivi. Anche in questo caso, quindi, la conservazione di una specie molto delicata è stata certamente favorita dall'interesse venatorio nei suoi confronti. Ma, per

3.

Il bontebok (*Damaliscus pygargus pygargus*) e il black wildebeest (*Connochaetes gnou*), quasi estinti in passato, grazie agli sforzi fatti dai *farmers* sono oggi abbondanti in quasi tutto il Sudafrica

andare oltre, va ricordato quanto accaduto in Texas dove il concetto di *game farm* è stato elevato all'ennesima potenza, introducendo decine di specie non autoctone. Indipendentemente dalla correttezza di tale iniziativa - per certi versi una vera americanata - non bisogna dimenticare che mammiferi come l'addax (*Addax nasomaculatus*), lo scimitar horned oryx (*Oryx dammah*), l'aoudad (*Ammotragus lervia*), quasi estinti nei loro habitat originali, contano oggi migliaia di esemplari nei ranch texani proprio perché i cacciatori pagano grosse cifre per assicurarsi uno di questi rari trofei.

Un esempio da seguire

Ma il contributo dato dalla caccia alla conservazione non riguarda solo le proprietà private. Nelle concessioni governative vale il medesimo principio. E questo a maggior ragione se si considera che queste si trovano solitamente nei territori più selvaggi del pianeta, in cui il controllo sul braccaggio è estremamente difficoltoso a causa dell'isolamento e delle difficoltà economiche dei Paesi responsabili. Quindi i territori cosiddetti "liberi" sono esposti a un prelievo illegale, anche solo per carne, eccessivo e indiscriminato, che comporta spesso un grave impoverimento della fauna. Invece, nelle aree aperte alla *trophy hunting* (e non alla caccia di selezione, perché nessuno farebbe viaggi di migliaia di chilometri né spenderebbe cifre importanti per sparare a una femmina o a un giovane esemplare) le cose stanno diversamente. E infatti

interesse dei gestori che ogni forma di prelievo venga controllata accuratamente, così da mantenere in loco una popolazione non solo stabile, ma anche produttiva in senso ottimale. Bisogna infatti nuovamente ricordare come siano le concessioni in cui vengono colti i migliori trofei, quelle più ricercate e costose e questo favorisce il buon operato di chi vi opera. Ciò significa che gli abbattimenti non mirano solo alla lunghezza delle corna o al peso delle zanne, ma vengono perlopiù dedicati ad animali anziani, ormai al termine della stagione riproduttiva, come nel caso dei vecchi solitari. A ciò consegue che il prelievo limitato di qualche capo porti enormi benefici alla popolazione in generale, la cui consistenza non viene solo salvaguardata, ma addirittura fortemente incentivata. A seconda dei luoghi le iniziative adottate sono svariate, come la predisposizione di stazioni di ►

Cameroun: uniti contro il bracconaggio

Raquel Reguera, titolare, insieme al padre Antonio della Mayo Oldiri Safaris, compagnia assegnataria di ben dodici concessioni di caccia in Cameroun, ha potuto verificare di persona quali siano le conseguenze dell'abbandono e dell'assenza di controllo sulle aree selvagge. Deforestazione, allevamento incontrollato dei bovini, bracconaggio organizzato, pesca indiscriminata tramite l'avvelenamento dei fiumi, tutte situazioni che portano gradualmente alla distruzione dell'habitat e delle specie animali e vegetali. Le iniziative adottate dai Reguera, sostenuti da alcuni benefattori e dalle autorità locali per porre un freno a questa ecatombe sono tutte mirate al coinvolgimento della popolazione locale, ritenuta fondamentale per combattere questa battaglia. Il concetto cui ci si ispira è di fornire diversi tipi di incentivi ai locali, così da consentir loro di beneficiare di un uso sostenibile del *wildlife*. In questo senso sono state individuate due fondamentali priorità: la salute e l'educazione. Riguardo alla prima è stata costituita la fondazione Mayo Rey, che ha realizzato un moderno ospedale, attivo dal febbraio dell'anno scorso, in grado di fornire gratuita-



mente servizi di natura sanitaria, che in Africa son quasi assenti. Le apparecchiature provengono dagli ospedali spagnoli così come i medici che prestano la loro opera volontariamente. L'educazione è il secondo settore in ordine di importanza. Si visitano costantemente i villaggi locati nei pressi dei parchi nazionali e delle aree di caccia incontrando i *leaders* locali e le forze di polizia. Si svolge una capillare campagna di informazione, spiegando i danni causati dal bracconaggio e chiedendo collaborazione per combatterlo. Viene distribuito materiale informativo anche nelle scuole, dove vengono organizzate vere e proprie conferenze e rappresentazioni aventi ad oggetto la conoscenza degli animali selvatici e la loro biologia e in cui si spiegano agli studenti i motivi per cui è sbagliato uccidere indiscriminatamente la selvaggina. L'attività antibracconaggio vera e propria è svolta da un *team* congiunto composto da dipendenti della Mayo Oldiri Safaris e da *game warden* governativi, ottimamente equipaggiato, al quale è stato fornito un addestramento di tipo militare e che opera praticamente a tempo pieno. L'attività svolta, per la quale solo i Reguera investono 50.000 euro all'anno, è a tutto campo, comprendendo sia quella diretta alla cattura dei bracconieri, alla distruzione dei loro accampamenti e al sequestro degli animali da loro abbattuti sia quella mirata alla sorveglianza in genere e all'eliminazione delle trappole. I risultati raccolti dal *team* sono stati di grande successo se si pensa che i bracconieri individuati e arrestati sono stati oltre 150. Si può quindi comprendere quale sia l'impegno profuso da questo *outfitter* per la tutela della fauna e dell'ambiente naturale in un Paese in cui, a causa dell'indisponibilità di risorse pubbliche, l'assenza di controllo costituisce la regola, e ciò dimostra come questa sia la strada giusta da seguire.

◀ pompaggio dell'acqua e l'organizzazione di un rigido servizio di vigilanza. Ottimi risultati son stati raggiunti tramite il coinvolgimento delle comunità locali alle quali, oltre alla cessione della carne della selvaggina abbattuta, viene anche garantita una

compartecipazione agli incassi ottenuti a seguito dell'abbattimento degli animali, come previsto nel programma *Campfire* adottato in Zimbabwe dal 1992 e successivamente nella *Luangwa valley* in Zambia. Un sistema ancora più evoluto è stato adottato dalla Mayo

Oldiri safaris in Cameroun con ottimi risultati (vedi riquadro). Tutto quanto sopra per dire che, quando la gestione viene effettuata in maniera seria, i benefici garantiti dalla *trophy hunting* sulla consistenza delle popolazioni di selvaggina sono enormi e non contestabili. ◆